

Stamina, il tribunale “Curate quella bimba”



sanita'.

Laura Secci

Arriva il secondo «sì» del tribunale astigiano che mette un punto sull'accesso alla terapia con il metodo Stamina per la piccola Sara. Una decisione, quella arrivata due giorni fa, che di fatto ordina agli Spedali riuniti di Brescia di inserire la bambina astigiana tra i pazienti che inizieranno il ciclo di cure. La prima sentenza autorizzava le cure già da maggio, ma l'ospedale lombardo aveva presentato ricorso chiedendo la revoca dell'ordinanza, rinforzato da un memoria che fa riferimento al decreto con cui il ministro della Salute blocca la sperimentazione del metodo Stamina sulla base della «non scientificità e pericolosità». Il giudice di Asti ha respinto il ricorso. «E' una grande vittoria, per mia figlia e per tutti i bambini che rischiano di morire in attesa di sottoporsi alle cure - spiega commossa la madre di Sara -. In questi mesi abbiamo vissuto nella speranza di una chiamata da Brescia, che però non arrivava mai. Invece ci è arrivata la convocazione in tribunale, e lì abbiamo saputo del ricorso». A complicare la già intricata vicenda è arrivato anche il parere del Comitato scientifico sulla cura del professor Vannoni: negativo. «Ci aspettavamo questa bocciatura da un comitato che non riteniamo imparziale - commenta Luca Nicoletti, coordinatore regionale del comitato Pro Stamina in Piemonte -. Ci sono troppi interessi dietro a questa vicenda, interessi economici, ovviamente delle case farmaceutiche. Ma qui si parla di salute ed è un dovere di tutti difendere la nostra libertà di scelta. Sono morti già due bambini mentre

erano in lista d'attesa. Ma cosa stiamo aspettando?». Al di là del braccio di ferro tra scienziati sulla sperimentazione, i pazienti rivendicano il diritto ad accedere alle cure compassionevoli, previste dalla legge Turco del 2006. «Dobbiamo fare massa critica per rivendicare questo diritto - sottolinea Mario Tetti, referente regionale del Comitato Pro Stamina -. Quella di Asti è una sentenza storica, adesso va applicata senza se e senza ma. È una decisione che i giudici hanno preso dopo aver sentito i massimi esperti del settore, come ad esempio il dottor Marino Andolina. Il noto pediatra e immunologo è stato convocato nei giorni scorsi ad Asti come informatore». Il pronunciamento del tribunale astigiano ha riguardato anche cinque malati di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica) dell'Albese e Braidese che avevano già iniziato la cura, interrotta poi con il ricorso, anche in questo caso, dell'ospedale bresciano. Ma i malati di Sla, non si sono arresi e hanno insistito nella loro pretesa di avere queste cure. L'avvocato Roberto Ponzio che assiste i 5 pazienti: «I nostri consulenti hanno riferito che, a seguito della sperimentazione "Stamina", nei pazienti non si sono verificati effetti collaterali. Nessuna prova esiste del contrario. Una delle mie assistite ha potuto documentare di aver avuto benefici dalle infusioni di cellule staminali con tale metodo»..

Così l'Asl Cn 1 si riorganizza Integra gli ospedali con il territorio e riduce le “strutture complesse”



Camilla Pallavicino

Porre il paziente al centro del percorso di cura, seguendolo in tutte le fasi, prima, durante e dopo il ricovero, informandolo e aiutandolo a scegliere terapia e luogo di cura più adatti, facendosi carico di tutte le sue esigenze grazie a un fitto e continuo scambio di informazioni fra servizi territoriali e ospedali. Sono i presupposti del nuovo Atto Aziendale, il nuovo sistema organizzativo che l'Asl Cn1 si è data per i prossimi anni, presentato ieri a Cuneo dal direttore generale Gianni Bonelli. Il progetto prevede un'omogenea distribuzione dei servizi sul territorio aziendale, l'innovazione organizzativa e tecnologica, il pieno coinvolgimento di medici di base, pediatri e medici della continuità assistenziale e la ricerca di sinergie con enti locali, associazioni di categoria e di volontariato. I reparti ospedalieri verranno organizzati non più secondo le discipline, ma per intensità di cura. Le strutture complesse ospedaliere scenderanno da 58 a 44 e verranno rappresentate da 7 Dipartimenti per i percorsi cardio-respiratori, chirurgici, ortopedico-riabilitativi, delle cronicità e fragilità, materno infantile, neuro-riabilitativi, emergenza urgenza, più un Dipartimento interaziendale di salute mentale e per le dipendenze patologiche. Le strutture complesse non ospedaliere scenderanno da 48 a 32, ma non sono ancora state definite poiché alcune dovranno anche essere concordate a livello provinciale con l'Aso S.Croce e l'Asl Cn2 per i servizi da gestire in comune. La cartella clinica elettronica consentirà una più rapida ed efficace visione del percorso di cura, ma la vera novità sarà il fascicolo sanitario elettronico, un portale web che consentirà ai pazienti più informatizzati di tenere sotto mano, con un semplice clic, tutta la propria

storia sanitaria: da gennaio - la popolazione dell'Asl Cn1 sarà la prima in Piemonte - verranno distribuiti i primi codici ed entro il 2014 circa 40000 utenti, il 10% degli abitanti, potranno usufruire del nuovo servizio. Proseguono intanto le distribuzioni dei referti medici presso le farmacie. Dal punto di vista degli esiti ospedalieri, la Cn1 registra ottimi risultati nel trattamento di colecistectomie in laparoscopia, per la bassa ospedalizzazione a lungo termine per diabete e per la protesi del ginocchio, per l'ospedalizzazione programmata di angioplastica coronarica e la proporzione di eventi maggiori cardiovascolari e cerebrovascolari ad 1 anno dopo infarto. Meno bene, invece, l'alto numero di tonsillectomie a pazienti sotto i 17 anni, le troppe prostatectomie e l'alto ricorso a legatura e stripping di varici. Gianni Bonelli, direttore generale Cn1: «Vogliamo essere punto di riferimento non solo per la provincia di Cuneo, ma un modello per la regione in termini di capacità di sviluppo e innovazione. Al centro di questo progetto c'è il paziente con tutti i suoi bisogni; la rete dei servizi gli si muoverà intorno per coordinare gli interventi ospedalieri con quelli del territorio, in base alle sue reali esigenze»..

IL GIORNO DOPO Il governatore: «La condanna non c'entra con il voto. Mi ricandido»

Caso Giovine, Cota si difende «Siamo una gabbia di matti»

→ Roberto Cota tira dritto per la sua strada. E la notte dopo il pronunciamento della Cassazione che ha condannato Michele Giovine per l'affaire delle firme false collegate alla lista Pensionati per Cota non pare aver scalfito le sue convinzioni. Anzi, a chi gli chiedeva se era pronto alle dimissioni, il governatore rispondeva a sua volta con un interrogativo: «Ma le pare una domanda seria?». La difesa del presidente è la stessa di quella sfoderata a poche ore dalla sentenza: «Siamo a quattro anni dalle elezioni e stiamo ancora a discutere di cavilli legati alla sottoscrizione e presentazione delle liste - ribatteva ieri a margine della

riunione del comitato di sorveglianza del programma Alcotra tra Italia e Francia -. È una vicenda assurda, paradossale, ridicola, ed è assurdo parlarne oggi. Fuori c'è un mondo pieno di problemi e noi stiamo a discutere di questioni che attengono alle modalità burocratiche per la presentazione delle liste. Quello che è successo non c'entra nulla con il voto». La difesa di Cota si impernia su due caposaldi. Il primo: la vicenda di Giovine non è legata al voto, ma alla presentazione delle liste. «Si tratta di una questione burocratica, che non ha attinenza con il voto - argomenta il governatore -. E' giusto che chi ha commesso

irregolarità venga perseguito, ma questo non ha nessuna attinenza con il risultato del voto. Io al massimo sono vittima - aggiunge - perché c'è un tribunale che certifica le liste. Quindi, al massimo sono vittima del primo tribunale che ha certificato le liste. Ma queste sono cose che si sanano con il voto. I piemontesi hanno scelto». In secondo luogo, Cota passa al contrattacco e invita la sua sfidante, Mercedes Bresso, a guardare in casa sua. «Chi chiede di rifare le elezioni ha fatto lo stesso con le sue liste - fa notare il presidente -. Per una lista c'è una sentenza passata in giudicato per la stessa cosa, per un'altra c'è il rinvio a giudizio».

«Temo che stiamo diventando una gabbia di matti e credo che questo non sia bello per il Piemonte - sostiene ancora Cota -. Ci sono da sempre polemiche sui tempi della giustizia, ma limitandomi alla questione elettorale dico che è anche un problema di buon senso. Quando uno perde le elezioni, accetta il risultato, non va a fare guerre infinite che non portano da nessuna parte. Ho intenzione di ripresentarmi alle prossime elezioni, perché penso di aver lavorato bene. Quando hai un ruolo come governatore hai problemi infiniti, ma maturi una responsabilità tale che lo fai perché ci credi».

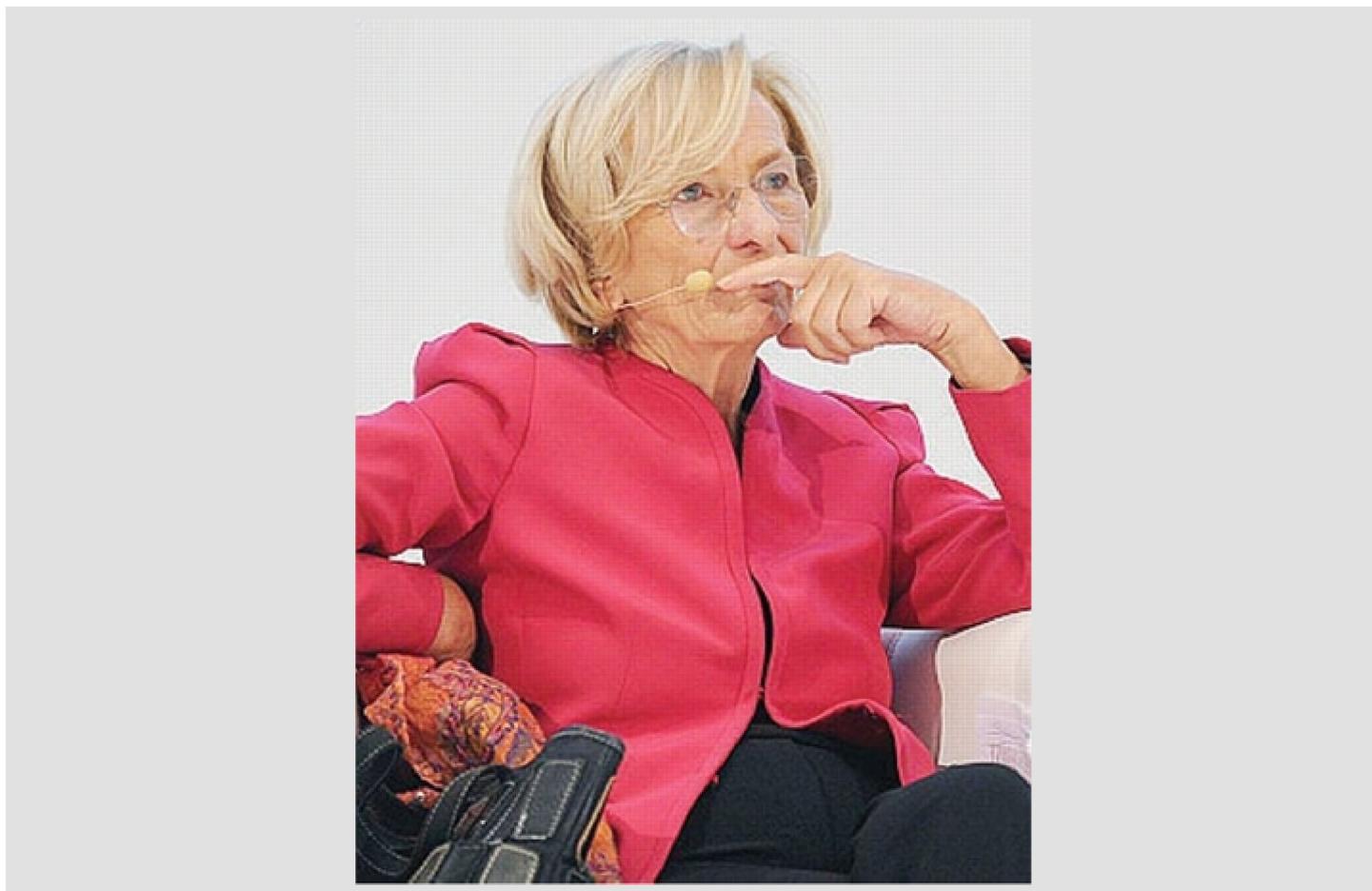
[en.rom.]

I DUELLANTI

Il giorno dopo la condanna di Giovine in Cassazione, il governatore Roberto Cota ribatte alla sua sfidante Mercedes Bresso. La sua difesa si impernia su due caposaldi. Il primo: la vicenda di Giovine non è legata al voto, ma alla presentazione delle liste. Il secondo, Mercedes Bresso deve a guardare in casa sua per una vicenda simile



Firme false, scontro Cota-Bonino



SALE LA TENSIONE DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE CHE GIOVEDÌ HA CONDANNATO MICHELE GIOVINE A DUE ANNI E OTTO MESI

Alessandro Mondo

Dal Piemonte alla Farnesina, il caso di Michele Giovine, condannato dalla Cassazione per la vicenda delle firme false, si arricchisce di nuovi capitoli. E di nuove sorprese. La censura della Bonino «Mi dispiace che il presidente del Piemonte definisca “teatrino” la lotta per la legalità del procedimento elettorale - ha deplorato ieri il ministro Emma Bonino -. La sua dichiarazione qualunquistica è una manifestazione palese di inadeguatezza politica». Parole di fuoco, quelle rilanciate dall'Associazione radicale Adelaide Aglietta, che rimandano ai concetti di legalità e trasparenza cari ai radicali. Il ministro degli Esteri parte da un dato personale: «Nel febbraio 2010, quando ero già candidata a presidente della Regione Lazio e una lista “Bonino Pannella” stava per essere presentata in Piemonte a sostegno di Mercedes Bresso, feci cinque giorni di sciopero della sete per tentare di imporre nel dibattito politico il problema della regolarità e della trasparenza della presentazione delle liste alle elezioni regionali». Complimenti a Bresso, «che ha fatto propria la lotta radicale per la legalità del procedimento elettorale e ha continuato in questi tre anni a ribadire il suo buon diritto, in quasi perfetta solitudine». La telefonata con CotaUn «assist» a Bresso che ha fatto saltare sulla sedia Cota: «Ho chiamato la Bonino, la stimo e siamo sempre stati in buoni rapporti. Le ho chiesto se era a conoscenza che anche una lista collegata a Bresso presentava irregolarità. No, non lo sapeva. Penso sia caduta in una trappola, la

legalità non può essere a doppio senso. Le ho subito inviato tutta la documentazione». Quale? «I resoconti stampa relativi alla condanna passata in giudicato ad un anno e mezzo di carcere di Marco Di Silvestro, per aver falsamente autenticato l'accettazione della candidatura di alcuni esponenti delle liste Pensionati e invalidi per Bresso. In aggiunta, la notizia relativa al rinvio a giudizio per il prossimo 13 dicembre della signora Luigina Staunovo, coordinatrice della lista dei Pensionati e invalidi per Bresso, per irregolarità nella presentazione delle liste». Il presidente rilancia: «È lo stesso Cota che ieri mattina, a margine di un convegno, ha smentito ai cronisti l'ipotesi di dimettersi: «Scherzate? Anzi: intendo ricandidarmi». Un fiume in piena: «Se uno arriva dall'estero e vede che a quattro anni dalle elezioni si discute ancora di cavilli, pensa di trovarsi in una gabbia di matti». Di invalidare il voto non vuole sentire parlare: «Se qualcuno ha commesso irregolarità, deve essere perseguito. Ma chi perde le elezioni deve accettare il risultato. Oltretutto, nel caso di Giovine la questione attiene alla modalità di presentazione della lista, non all'esito del voto. E poi le liste le ha validate il Tribunale. Semmai, sono vittima della prima decisione del Tribunale»». Per Cota il punto è un altro: «Servono regole per chi presenta le liste, eventuali ricorsi vanno presentati entro quarantott'ore». Bocca cucita o quasi circa la «querelle» con Luca Procacci, a proposito del pagamento degli onorari rivendicato dal legale della Lega: «Vedremo. Ma non è che si può fare tutto solo perché uno si trova esposto». Bresso contrattacca: «Non ho sollecitato l'intervento del ministro ma lo ringrazio per le sue parole - replica Mercedes Bresso -. Quanto a Cota, continua a girare intorno al problema, equiparando situazioni diverse per gravità e percorsi giudiziari. Quelle elezioni devono essere annullate»..

“Dimettermi dalla Regione? No Io la vittima di questa vicenda”

Cota il giorno dopo la sentenza attacca: è una gabbia di matti

MARIACHIARA GIACOSA

IL PIEMONTE è come la Florida. E Roberto Cota si sente George Bush e accusa Mercedes Bresso di non avere il buon senso di John Kerry. Il giorno dopo la sentenza della Cassazione che chiude la vicenda penale delle firme false a sostegno della lista di Michele Giovine e spiana la strada all'annullamento delle elezioni (sulle quali dovrà esprimersi il Tar) il governatore azzardò paragoni con l'election day americano del 2004 (quando nella Florida contesa si dovettero ricontare i voti a mano) e a chi gli chiede se pensa alle dimissioni risponde ridendo: «Scusi, ma

presidente della Regione hai responsabilità che vanno oltre la tua persona e quello che ti piace. Hai problemi infiniti, ma maturi un senso di responsabilità tale per cui vai avanti, anche se ti senti sotto attacco».

Contro il presidente del Piemonte ieri è arrivato anche il giudizio del ministro degli esteri, Emma Bonino, leader di quel partito, i Radicali, ha sostenuto l'ex presidente Bresso e si è costituito parte civile nel processo contro Giovine: «La sua è stata una battaglia per la legalità - dice - E mi dispiace che il presidente del Piemonte la definisca uno

'teatrino'. La sua dichiarazione qualunque è una manifestazione palese di inadeguatezza politica». Cota però non ci è stato: «Ho sentito il ministro Bonino, dopo aver letto le sue dichiarazioni che mi hanno lasciato perplesso. Ho scoperto che Bresso ha omesso di raccontarle come stanno veramente le cose. Le ho inviato i documenti delle irregolarità commesse anche da lei. Conoscendo Bonino, non posso pensare che sia per una stranezza di legalità a senso unico o per la cosiddetta doppia morale, particolarmente in voga a sinistra»



GIORNI FELICI
A destra Cota tra Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia la sera della vittoria, a sinistra il ministro Emma Bonino

“Queste sono cose burocratiche, ma i piemontesi hanno scelto me. In America Kerry accettò la sconfitta Bresso invece no”

sta scherzando? Dimissioni? Non è una domanda seria, vero? Poi attacca: «Questa è una gabbia di matti. Io sono la vittima. C'è un tribunale che certifica le liste, chi ha sbagliato va perseguito - ammette - ma io al massimo sono vittima della prima decisione del tribunale. Queste sono cose burocratiche che si sanano con il voto: i piemontesi hanno scelto. Adesso a distanza di quattro anni si discute ancora di cavilli legati alla sottoscrizione delle liste. Negli Stati Uniti - aggiunge - dove c'è buon senso, dopo due mesi si decide che era finita lì e gli sconfitti accettarono il risultato. E in quel caso la vicenda era ben più seria perché si trattava del voto, qui invece è una cosa burocratica legata alle liste, e non c'entra un fico secco con le elezioni».

E' per storie come queste, secondo Cota, che «gli imprenditori che arrivano in questo paese per investire, scappano a gambe levate». Poi se la prende con colei che ritiene artefice di «una vicenda paradossale» ovvero l'ex presidente Bresso. «Uno che perde le elezioni - sottolinea - accetta il risultato, non genera una guerra infinita che intasa tutto per anni». Soprattutto se, prosegue Cota - «ha, in casa propria, lo stesso problema: due liste per le quali una persona è stata rinviata a giudizio e per l'altra c'è la sentenza già passata in giudicato». Insomma la responsabilità di quanto sta avvenendo in Piemonte, dove si corre il rischio che a quasi 4 anni dal voto, il risultato elettorale sia messo in discussione, è per metà dei tempi della giustizia («ci vorrebbero norme più severe - suggerisce - che vincolino i ricorsi sulle liste alle 48 ore successive») e alla mancanza di buon senso delle persone.

L'empasse burocratica, comunque, assicura Cota, non incaglia la sua azione amministrativa, né apre nuove fratture all'interno della maggioranza. «Nessuno dei miei alleati considera il caso Giovine di alcuna importanza». Le elezioni? «Saranno nel 2015 e io sarò il candidato perché penso di aver governato bene». Non manca, nello suo sfogo, un po' di amarezza: «Quando sei

Il retroscena

L'ex “dittatore” leghista è un uomo solo, non più al comando

Ma l'autunno del governatore è già cominciato: così il Pdl gli ha tolto di mano lo scettro

Ascesa e declino del delfino sabauda del Senatùr

(segue dalla prima di cronaca)

MARCO TRABUCCO

NO, perché l'epoca d'oro del giovane avvocato novarese, del delfino piemontese di Bossi diventato «inopinatamente» (ma solo per chi non aveva capito gli umori profondi del Piemonte di tre anni fa) presidente della Regione, si è chiusa ormai da qualche mese.

Da quando cioè, tra gennaio e giugno, a poco a poco Cota ha dovuto restituire al Pdl quel potere

All'inizio lui e i suoi facevano il bello e il cattivo tempo grazie anche alla capacità di essere astuto politico e virale antipolitico

che per tre anni aveva gestito in pratica da solo. Già, perché questa legislatura regionale si divide in due periodi ben distinti. Il primo, che va dalla vittoria elettorale della primavera 2010 fino alla fine del 2012, in cui nonostante i numeri dicano che il partito forte del centrodestra è il Pdl (che ha 23 consiglieri contro gli 11 della Lega Nord) è proprio il Carroccio a fare il bello e il cattivo tempo in giunta e più in generale nel governo della Regione. Il secondo, per ora di pochi mesi, che vede invece il Pdl «tornare» al potere.

Cota agli esordi si rivela abilissimo a sfruttare a proprio vantaggio le sue forze: l'autenticità (a differenza di molti altri colleghi Cota è come appare) e la capacità molto «leghista» di essere al tempo stesso astuto politico e virale antipoli-



I pretoriani del presidente



QUAGLIA
Giovanna Quaglia militante leghista di lunga data è stata assessore al bilancio fino a pochi mesi fa poi il suo ruolo è stato ridotto



MONFERINO
L'ex manager dell'Iveco è stato assessore alla sanità e l'uomo forte della giunta Cota, ma si è dimesso a marzo, criticato anche dal Pdl



MACCANTI
Assessore «a tutto» nei primi tre anni della governo di Roberto Cota ha lasciato la giunta qualche mese fa per dedicarsi al partito

tico. Soprattutto sfrutta l'appoggio che gli arriva dai due boss del centrodestra nazionale: Berlusconi, che si è fidato molto più di lui che dei suoi proconsoli torinesi, di Enzo Ghigo in particolare, e Bossi. E le debolezze altrui, quelle di un Pdl che in Piemonte è all'epoca diviso in mille correnti (che non a caso negli anni successivi daranno vita a gruppi autonomi come Pro-

gett'azione e Fratelli d'Italia). Cota divide e comanda: firma un'alleanza di ferro con lo stesso Ghigo e costruisce la giunta attorno a se stesso e al suo uomo forte, l'ex manager Fiat Paolo Monferino cui affida la sanità ma che in realtà cogestirà anche il bilancio (attribuito a una fedelissima di Cota come Giovanna Quaglia, che avrà anche il Personale). Pure le altre dele-

ghe decisive vanno a leghisti: le attività produttive a Massimo Giordano, l'agricoltura a Claudio Sacchetto, il resto all'assessore a tutto Elena Maccanti, un'altra fedelissima di Cota. Il Pdl per 30 lunghi mesi quasi scompare, si frantuma. Chi si oppone a Cota e a quel gruppo, d'altronde, viene eliminato: prima Caterina Ferrero, poi lo stesso Giordano, l'alter ego, quasi un

fratello per Cota. Il governo del Piemonte è un monologo della Lega. Ma attorno, intanto, il mondo è cambiato: cade Berlusconi, Bossi perde la leadership nella Lega, Ghigo lascia la guida del Pdl piemontese. Il Carroccio alle politiche prende percentuali da prefisso telefonico. A Roma ci sono le larghe intese che escludono la Lega e la allontanano dal Pdl. Monferino,

Sarà affidato ai servizi sociali e rischia un'altra condanna nell'inchiesta “spese pazze”

Il personaggio

Giovine su facebook: “Sono ottimista”

M EGLIO buttarla sulla musica. Alla vigilia della sentenza della Cassazione, che ha confermato la sua condanna a due anni e 8 mesi, il consigliere regionale Michele Giovine ha postato sul suo profilo Facebook una canzone di Antonello Venditti: «L'ottimista». Che è quello che, secondo il cantautore romano, è secondo Giovine, «non sbagliamai. No, non sbagliamai». Alle note il consigliere ha aggiunto un commento, che adesso, visto come è andata a finire, ha

un po' il sapore della beffa: «Alla faccia di chi mi vuole male. Io sono ottimista, nonostante tutto e tutti». Da allora, silenzio. Almeno sul fronte digitale. Qualche amico gli invia solidarietà sul social network, ma lui non replica. Al telefono risponde solo per dire: «Non adesso». Chissà, forse l'ottimismo di due giorni fa sta lasciando spazio allo sconforto, anche se subito dopo la sentenza era stato lo stesso Giovine a sostenere che «due anni e 8 mesi per un episodio del genere siano

esagerati» e che la sua vicenda non avrebbe «cambiato nulla dal punto di vista amministrativo». I guai per il consigliere dei Pensionati, che ora dovrà dedicarsi ai servizi sociali, comunque potrebbero non essere finiti. Nonostante non sieda più sugli scranni del parlamento regionale è indagato perpeccato nell'inchiesta sulle spese dei gruppi regionali nell'ultima legislatura. Gli vengono contestate spese per 120 mila euro. (ma.gia.)



Michele Giovine



“Sì” alle cure con staminali a 5 malati di Sla

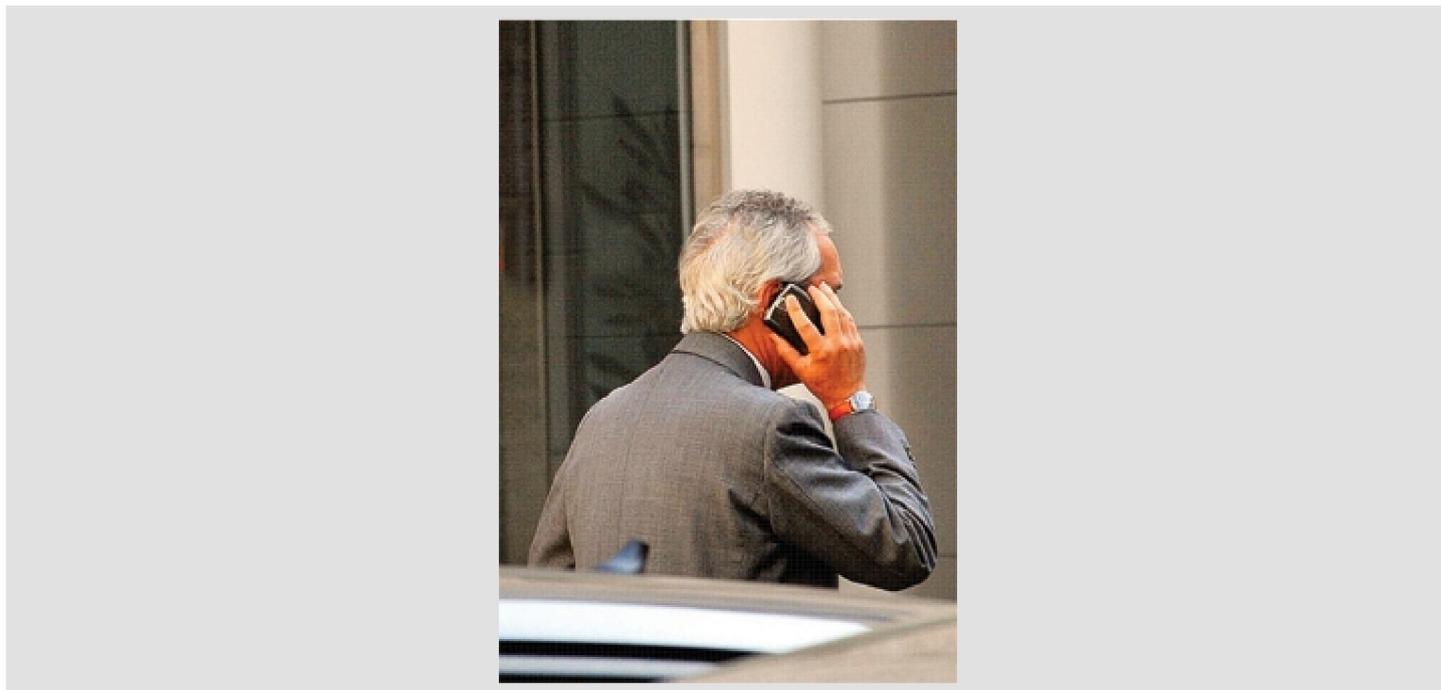


il caso. decisione del tribunale civile di asti per pazienti di alba e bra

Giuseppina Fiori

A cinque malati di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica) dell'Albese e Braidese potranno essere somministrate cellule staminali con il cosiddetto «Metodo Stamina», in regime di cure compassionevoli. La possibilità è offerta dal pronunciamento del Tribunale civile di Asti, presieduto da Ivana Lo Bello, che ha respinto il reclamo presentato dagli «Spedali civili» di Brescia contro il provvedimento del giudice Marco Bottallo dell'ex Tribunale di Alba, che aveva autorizzato la somministrazione. Il Tribunale astigiano, in composizione collegiale, dopo varie udienze in cui sono stati sentiti diversi esperti tra cui il neurologo Leonardo Scarzella di Torino, ha ordinato all'Azienda ospedaliera di Brescia di somministrare ai cinque pazienti il trattamento consistente nella infusione di cellule secondo il protocollo in uso con la «Stamina Foundation». «Spedali civili» aveva chiesto la revoca dell'ordinanza di autorizzazione dell'ex Tribunale albese tenendo conto del decreto del ministro della Salute del 10 ottobre che ha bloccato la sperimentazione del «Metodo Stamina» sulla base della non scientificità e pericolosità. Ma i malati di Sla, malattia degenerativa, non si sono arresi e hanno insistito nella loro pretesa di avere tali cure. La terapia, oggetto di discussioni e critiche, consiste nel trapianto di cellule staminali adulte «mesenchimali» manipolate secondo il «Metodo Stamina». L'avvocato Roberto Ponzio che assiste i 5 pazienti: «Il tribunale di Asti ha riconosciuto la sussistenza di grave pericolo di vita ordinando di somministrare e, in un caso, di proseguire il trattamento con metodo “Stamina”. Trattamento consigliato da un nostro consulente, neurologo di chiara fama, in mancanza di valida alternativa terapeutica. Sono stati riconosciuti i presupposti per l'accesso alle cure compassionevoli. Lo “Spedali” ha contestato la validità scientifica del metodo “Stamina” producendo un parere della Commissione scientifica ministeriale. I nostri consulenti hanno riferito che, a seguito della sperimentazione “Stamina”, nei pazienti non si sono verificati effetti collaterali. Nessuna prova esiste del contrario. Una delle mie assistite ha potuto documentare di aver avuto benefici dalle infusioni di cellule staminali con tale metodo»..

Cene a lume di candela e persino la colf a spese della Regione



Le contestazioni

Pochi giorni e si saprà tutto. O meglio, i consiglieri regionali riceveranno le conclusioni dei magistrati sulle varie contestazioni. C'è da scommettere che molti preferiranno la via del silenzio, per tentare di limitare l'imbarazzo. Finanziari e procura hanno evidenziato svariate centinaia di migliaia di euro pubblici spesi per utilizzo privato, con la prospettiva di altri milioni da giustificare davanti alla Corte dei Conti. E dopo mesi di accertamenti, interrogatori e supplementi d'indagine, spuntano una decina di «furbetti», che hanno provato a prendersi gioco degli inquirenti. Hanno sostenuto l'insostenibile, negato l'innegabile. Sono stati sbugiardati. È accaduto a quel consigliere che voleva spacciare la cena «tête à tête» per il compleanno della moglie per un incontro di lavoro. Un collega ha messo in conto al gruppo consiliare la cena in un posto dove non è mai stato: questa volta, la smentita è arrivata dal tabulato del cellulare, che (guarda caso) agganciava nelle stesse ore la «cella» della zona di casa e di quelle vicine, con tanto di telefonate fatte e ricevute. Lo stesso vale per una sterminata serie di pranzi, cene, sagre, dove l'unico obiettivo era di fare cassa con scontrini e ricevute fiscali. Ma questi appaiono peccati veniali se confrontati con il comportamento del politico che ha fatto pagare al gruppo consiliare l'onorario della persona incaricata di sbrigare le faccende di casa propria. Qualcuno ha anche chiesto il rimborso di pernottamenti in albergo nei giorni vicini a convocazioni consiliari, dimenticando che quella spesa è già compresa nella diaria. Un collega è riuscito a sostenere di aver acquistato oggetti «per rappresentanza» in una gioielleria, per un migliaio di euro: a distanza di tempo, il titolare del negozio non ricordava l'episodio. Ha potuto soltanto mostrare ai finanziari la ricevuta della carta di credito. La firma era del consigliere. Per il resto, nebbia. Sembra che il «vizietto» delle spese fuorilegge abbia soltanto scalfito il Pd (molte cene avevano numerosi commensali) e abbia risparmiato M5S. Ma c'è anche chi rischia di conquistare la palma dello

smemorato: è la consigliera Mercedes Bresso, che in un viaggio all'estero ha dimenticato di bloccare il «roaming» di tablet e cellulare. Un «vuoto» di memoria costato oltre 4 mila euro dei contribuenti.[cla. lau.].

DOPO LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

Giovine, arriva la condanna Cota: «Noi andremo avanti»

*Per il consigliere confermato il verdetto ricevuto in appello
Ora la sinistra chiede di tornare al voto. A decidere sarà il Tar*

Andrea Feltrinelli

■ Ultimo atto, forse, per il «caso Giovine». La Corte di Cassazione ha infatti confermato la condanna per il consigliere regionale del Piemonte (che attualmente è sospeso dalla carica) Michele Giovine, condannato in secondo grado a 2 anni e 8 mesi per irregolarità nella raccolta delle firme della lista pensionati per Cota alle ultime elezioni regionali, vinte da Roberto Cota e dalla coalizione di centrodestra. Ora la palla passerà al Tar del Piemonte che era in attesa della decisione della Cassazione prima di esprimersi «nel merito» sul ricorso elettorale. L'ex presidente della Regione, Mercedes Bresso, i «Pensionati per Bresso» e i Verdi, dopo la sconfitta subita dal centrosinistra alle ultime consultazioni regionali, avevano fatto ricorso al Tar contro la vittoria di Cota, sostenendo che i le firme raccolte per presentare la lista di Giovine fossero irregolari. Anche la lista «Bonino-Pannella» si associò come parte civile. E ora il centrosinistra torna all'attacco. Ma la notizia della condanna definitiva del consigliere regionale non scompone il presidente della Regione, Roberto Cota, che re-

puta quella della condanna di Giovine «una non notizia». «Non c'entra un fico secco - tuonò il governatore - con il risultato delle elezioni e per gli stessi motivi hanno già condannato un autenticatore di una lista collegata alla Bresso». «La notizia - aggiunge Cota - è che a tre anni dalle elezioni si parli ancora di queste beghe che in un Paese normale dovrebbero essere verificate definitivamente tutte prima del voto. Intanto i giornali continuano a trascurare le cose veramente importanti». La lista di Giovine, alle ultime elezioni regionali, conquistò complessivamente 27 mila voti. Per questo la sinistra ora chiede che si torni immediatamente a votare. «La partita era truccata, il baro è stato scoperto e punito e la partita deve essere rigiocata. Si torna a votare per la Regione la prossima primavera, abbinando il voto alle elezioni europee», chiedono gli esponenti radicali Igor Boni, Giulio Manfredi e Silvio Viale. Secondo i Radicali «è già in atto il tentativo di restringere le conseguenze della decisione della Cassazione, accontentandosi della sostituzione in Consiglio regionale di Giovine. Non è così. I tre gradi di giudizio hanno dimostrato chiaramente che è l'intera lista a essere nulla, non

solamente il capolista Giovine. E se salta l'intera lista - rilevano - salta anche Cota, che è presidente della Regione Piemonte grazie ai 27 mila voti determinanti della lista di Giovine». In difesa del governatore si schierò invece il Carroccio, che parlò di «sfacciataggine» nei confronti di chi chiede, oggi, di tornare alle urne annullando il voto del 2010. «Sono allibito - osserva il capogruppo della Lega in Regione, Mario Carossa - e disgustato dalla sfacciataggine di chi è consapevole di avere avuto una lista che la sosteneva condannata per le stesse ragioni di quella di Giovine, ora chiede che il presidente Cota si dimetta». Per Carossa la sentenza «non c'entra nulla con le preferenze che i piemontesi hanno chiaramente dato all'attuale governo».

Di parere opposto il gruppo del Pd a Palazzo Lascaris che attraverso il suo capogruppo, Aldo Reschigna, fa sapere che la sentenza della Cassazione «dà ragione a chi aveva denunciato le irregolarità e il conseguente esito elettorale falsato». «Ora - conclude Reschigna - attendiamo con fiducia le decisioni della magistratura amministrativa, che speriamo arrivino in breve tempo».

IL GOVERNATORE

«Questa decisione non c'entra nulla con l'esito del voto»

I RADICALI INCALZANO

«Adesso è necessario tornare al più presto al voto per il Consiglio»



PIAZZA CASTELLO

La Cassazione ha confermato la condanna per il consigliere Michele Giovine. Ora la sinistra chiede al presidente Roberto Cota di dimettersi per poter tornare al voto. Ma il governatore si dice intenzionato a tirare dritto



Rimborsopoli, in 40 rischiano il rinvio a giudizio per peculato



Claudio Laugeri

Una quarantina di consiglieri regionali finiranno davanti al giudice per peculato. Ma soprattutto, tra loro ci sono una decina di «furbetti» che hanno tentato di negare fino all'ultimo i risultati degli accertamenti della Guardia di Finanza, costringendo la procura a ordinare un supplemento di indagine. Concluso con la conferma delle situazioni «sospette». L'altro giorno, la procura ha ricevuto l'ultima relazione sugli accertamenti chiesti dai pm Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati-Bassi, che assieme al procuratore aggiunto Andrea Beconi lavorano all'inchiesta sulle spese dei gruppi consiliari. E' l'ultimo atto d'indagine. Pochi giorni per mettere in ordine la documentazione, poi i magistrati invieranno ai consiglieri gli avvisi di conclusione delle indagini preliminari, primo passo verso l'udienza davanti al togato che dovrà decidere sul rinvio a giudizio. L'inchiesta a fine aprile, 56 consiglieri regionali avevano ricevuto un avviso di garanzia per peculato. Il provvedimento dei magistrati era arrivato dopo sei mesi di lavoro assieme ai finanziari su migliaia di documenti raccolti nelle sedi dei gruppi consiliari. Scontrini, ricevute, fatture sono stati

controllati in modo minuzioso per individuare eventuali abusi. Così, sono spuntati gli esborsi per tagliaerba e solarium, mazze da golf e vassoi d'argento offerti come regalo di nozze, ma anche abiti da bimbo e spese da maxi-famiglia al supermercato. Queste perle di gestione dei fondi pubblici erano affogate in un mare di pranzi, cene, aperitivi e caffè. Le distinzioni proprio sui pasti la procura ha deciso di concentrare la propria attenzione. I finanziari avevano suddiviso il lavoro in tre filoni: le spese illegali, come tagliaerba, solarium, spesa, ma anche cene riservate a 2-3 commensali, tutte potenziali imputazioni per peculato, legate a una quarantina di consiglieri; le spese «sospette», che comprendevano soprattutto maxi-cene ed esborsi per «rappresentanza»; le uscite illegittime (e non illegali), potenziale materia per la Corte dei Conti. Per queste e altre spese: secondo il pronunciamento di qualche giorno fa della Cassazione, i giudici contabili potranno sindacare sull'operato (economico) dei gruppi consiliari andando a ritroso di 10 anni. Ma soprattutto, con l'onere della prova a carico del consigliere incolpato, il contrario di quanto avviene nella Giustizia penale. Gli ultimi accertamenti della Finanza avrebbero chiarito alcune situazioni. In qualche occasione, i militari avrebbero rettificato le proprie conclusioni, dopo aver fatto ulteriori accertamenti, a volte sollecitati dagli stessi consiglieri. Altre volte, però, gli investigatori avrebbero trovato le prove delle bugie dei politici. La partita giudiziaria è appena incominciata..

Il voto sospeso in Regione Verdetto entro la primavera

Caso Giovine, si annunciano tempi più rapidi

SARAH MARTINENGI

UNA sentenza definitiva entro la primavera. Potrebbe essere questa la tempistica del giudizio amministrativo, tra primo e secondo grado, per arrivare a mettere la parola fine sulla querelle elettorale regionale che si trascina ormai dal 2010. I criteri di "urgenza" della materia rendono infatti i tempi di decisione del Tar più brevi rispetto ad altri ricorsi, e ora che la Cassazione ha deciso in via definitiva sul falso commesso da Michele Giovine, condannandolo a 2 anni e otto mesi, è arrivato il momento per Mercedes Bresso di dare il via alla procedura amministrativa che potrebbe invalidare l'elezione del governatore del Piemonte Roberto Cota, assegnando la vittoria all'ex "zarina".

Il primo passo ora è quello di chiedere al Tar di fissare un'udienza. «Presenteremo l'istanza nel più breve tempo possibile» riferiscono senza dettagli dall'entourage legale della Bresso (assistita dagli avvocati Marco Casavecchia, Sabrina Molinar Min e Valentina Stefutti). Il che significa, probabilmente entro la prossima settimana. A questo punto, il Tar, che è già in possesso del fascicolo tornato indietro in Piemonte dal Consiglio di Stato, potrebbe fissare l'udienza a dicembre o, al più tardi, a gennaio. Un'udienza sola, probabilmente, e poi la sentenza, emessa subito o con un rinvio tecnico per le motivazioni. Ma il verdetto non è così scontato: ci sono alcune questioni tecniche e giuridiche che potrebbero ampliare il ventaglio di possibilità.

Il primo problema, ad esempio, riguarda "l'equiparazione" dell'accertamento del falso tra penale e civile. In primo grado infatti, nel 2010, il Tar aveva "bloccato" la sua decisione indicando di non potersi esprimere perché all'epoca l'inchiesta su Giovine era all'inizio e vi era la necessità da parte della Bresso di dover presentare una querela per falso in sede civile. Quel procedimento è ancora pendente in appello (l'udienza sarà ad aprile), ma nel frattempo la Cassazione ha accertato in penale che il falso è stato effettivamente commesso, e questo al Tar dovrebbe, in teoria, poter bastare per esprimersi nel merito della vicenda.

Le possibilità di verdetto sono

Dopo la condanna

Tra un mese decadrà da consigliere

L'UNICA conseguenza certa che deriverà dalla conferma della condanna per Michele Giovine e suo padre da parte della Cassazione per la questione delle firme false per la lista Pensionati per Cota sarà la decadenza definitiva dello stesso Giovine dal ruolo di consigliere regionale. Entro Natale o poco dopo. In realtà il "condannato" era già stato sospeso dopo la condanna in Appello e sostituito pro tempore dalla seconda eletta nella

lista, la sua compagna Sara Franchino. Ma aveva continuato a percepire metà dell'indennità prevista per i consiglieri (circa 5 mila euro al mese). Adesso poiché la condanna è superiore ai due anni Giovine uscirà definitivamente dall'aula di Palazzo Lascaris (e non percepirà più nulla) mentre Franchino diventerà consigliera a tutti gli effetti. Per l'eventuale decadenza dell'intera lista dei Pensionati per Cota bisognerà invece attendere il giudizio del Tar.



PRESIDENTE
Lanfranco Balucani guida il Tar. Le schede da ricontare

poi molteplici, al di là di una decisione completamente favorevole o meno per Bresso o per Cota, e della dichiarazione più o meno esplicita di assegnazione della vittoria elettorale a uno o all'altro. I giudici potrebbero infatti decretare ad esempio che la lista Pensionati per Cota è «inesistente», perché Giovine ha raccolto falsamente le firme per la sua presentazione: in questo caso si dovrebbero

togliere automaticamente i suoi voti (27 mila) e la vittoria andrebbe assegnata alla Bresso, che aveva perso con Cota sulla base di una differenza di circa 9 mila preferenze. Se invece la lista fosse considerata «annullata», si potrebbe aprire la possibilità di un ulteriore riconteggio, per capire, anche quest volta, se i voti siano stati espressi direttamente per il Presidente Cota oppure per la lista di Giovine.

Un'eventualità paradossale, sia per le tempistiche che per i costi elevati di un'operazione di questo tipo. In ogni caso, qualunque decisione il Tar emetta, sarà ovviamente appellata dinanzi al Consiglio di Stato, che potrebbe decidere, sempre sulla base del criterio di urgenza della materia elettorale, nel giro di un mese e mezzo. Entro la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiusa l'inchiesta: richiesta di rinvio per quasi tutto il Pdl e la Lega. Nel Pd rischiano in due, altrettanti tra i grillini “Processate Cota e Cattaneo”

Spese pazze in Regione: con 40 consiglieri a giudizio i vertici

SARAH MARTINENGI

I “sommersi”: tutto, o quasi, il Pdl. Praticamente tutti i consiglieri della Lega. Compresi i vertici del governo piemontese, il presidente della Regione Roberto Cota e il presidente del Consiglio Valerio Cattaneo. E i “salvati”: quasi tutto il Pd tranne un paio di consiglieri. E anche i due 5 Stelle, Davide Bono e l'ormai ex grillino Fabrizio Biolè. E' questa la settimana conclusiva e decisiva per la procura che deve solo più recapitare gli avvisi di chiusura dell'inchiesta “rimborsopoli”, sulle spese “pazze” effettuate da giugno 2010 a dicembre 2012 dai consiglieri della Regione Piemonte.

SEGUE A PAGINA II
ALTRI SERVIZI IN NAZIONALE



Cota e Cattaneo in aula

Spese pazze in Regione, a giudizio tutti i consiglieri di Pdl e Carroccio

Inchiesta chiusa: nella rete finiscono anche Cota e Cattaneo

(segue dalla prima di cronaca)

SARAH MARTINENGI

IL CERCHIO si stringe e finalmente si saprà chi rischia davvero un processo e chi no. Gli avvisi saranno mandati a tutti i consiglieri lo stesso giorno: chi non lo riceverà sarà “salvo”. Dovrebbero, secondo indiscrezioni vicine alla procura, scendere da 56 a una quarantina i consiglieri rimasti indagati, e le cifre scemare un po': al vaglio della Procura sono passati un milione e 850 mila euro di scontrini e note spese, migliaia di euro spese in caffè e ristoranti. I sostituti procuratori Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi, coordinati dall'aggiunto Andrea Be-

coni, si sono dovuti confrontare con spiegazioni spesso stereotipate, tra «spese di rappresentanza» e «cene e viaggi con finalità istituzionale», che sono state poi controllate a campione (sarebbe stato infatti impossibile verificare caffè per caffè con chi fosse andato effettivamente al bar il consigliere di turno). E la guardia di Finanza incrociando dati certi, come i tabulati e le “celle” agganciate dai telefoni cellulari dei politici con le giustificazioni fornite durante gli interrogatori dei consiglieri, è riuscita a smentire almeno una decina di indagati che si trovavano in altre zone rispetto a quelle dichiarate davanti ai pm. Chi aveva scelto di rispondere alle domande degli investigatori è stato dunque “premia-

to”, come nel caso della consigliera Eleonora Artesio, a cui era stato chiesto di giustificare 12 mila euro di spese rimborsate, e di quasi tutto il Pd che aveva comunque tra le contestazioni, le cifre minori. Chi invece ha scelto la linea dura, come gran parte del centrodestra, e soprattutto della Lega, di non presentarsi nemmeno in Procura, non ha fornito evidentemente prova di buona fede. Rischiano poi soprattutto di finire a giudizio tutti coloro a cui sono state contestate le spese considerate «ingiustificabili», al di là della pertinenza, oltre insomma «il buon senso». Come Maurizio Lupi e i 74 mila euro spesi in videogiochi che servivano per distrarre i figli. O i 121 mila euro (tra cui 7600

di abbigliamento) contestati a Michele Giovine, che con la sua recente condanna per falso passata in giudicato, rischia ancora, a livello di fedina penale, più di tutti gli altri.

Vero è che molti consiglieri hanno già rimborsato parte delle cifre contestate, ma non è sufficiente, per legge, a evitare un'eventuale processo e può semmai solo attenuare un'eventuale condanna. In ogni caso, dopo l'avviso di “415 bis” i consiglieri possono chiedere di essere nuovamente interrogati e fornire ulteriori spiegazioni. Fermo restando che, oltre al giudizio penale, i politici della regione devono ancora passare sotto il torchio della giustizia contabile. Ed è la possibilità di dover nuovamente metter emano al portafogli che fa, forse loro, davvero paura.



Dai 56 indagati iniziali si sarebbe scesi a chiedere il processo per una quarantina

Pronto l'avviso pure per due esponenti del Pd e per altrettanti "grillini". Al vaglio scontrini e note per quasi 2 milioni

INDAGATI
A sinistra:
Valerio Cattaneo
e Roberto Cota
A destra:
il consiglio regionale



I numeri di uno scandalo

56 INDAGATI

L'inchiesta avviata nel settembre dello scorso anno aveva visto indagati da dicembre in poi 56 consiglieri regionali

1 MILIONE 850 MILA EURO

E' la cifra complessiva vagliata dagli investigatori: note spese, scontrini, soprattutto per ristoranti e caffè ma non solo

ABITI E VIDEOGIOCHI

Tra le spese "pazze" figurano i 74mila euro per videogiochi di Lupi e i 7600 per l'abbigliamento di Giovine

